

zione della faccia s'accentuavano, la pelle da bruna che era, diventava livida, la mano si faceva pesante come se fosse di piombo e gelata come il ghiaccio. « Cosa hai? » le chiese Fat Frumos. « Nulla, non ho nulla » rispose con la voce spenta e si coricò nella sabbia, tremante come una indemoniata. Fat Frumos liberò il cavallo, poi si coricò sul mantello che aveva disteso e si addormentò. Con tutto ciò gli sembrava d'essere sveglio, le palpebre diventarono rosse come la fiamma: gli sembrava di vedere come la luna scendeva pianamente verso la terra, crescendo sempre fino a sembrare una fortezza santa argentata, appesa nel cielo che tremava splendente dalle mille finestre rosse; dalla luna scese in terra una strada regale con sabbia argentata e battuta con la polvere dei raggi, e dai vasti deserti si alzavano dalla sabbia gli scheletri alti, colle teste secche ed ossute... avvolti in lunghi mantelli bianchi tessuti tenuamente con fili d'argento, cosicchè, attraverso i mantelli, s'intravedevano le ossa bianchissime. Sulle fronti portavano corone di fili d'oro e di spine dorate e lunghe; cavalcando su scheletri di equini, andavano piano piano, in lunghe file, strisce serpentine d'ombre argentate che salivano per la strada della fortezza lunare, dalla finestra della quale veniva una musica selettica... musica di sogno. Allora gli parve che anche la ragazza accanto a lui si alzasse lentamente... che il suo capo si sciogliesse in aria da non lasciare che le ossa e avvolta anche lei in un mantello d'argento, prendesse la strada luminosa della luna. Ritornava nell'irrequieta reggia d'ombre da dove era venuta sulla terra, sedotta